

CINEMA - Il regista Murgia fa un film sulla parabola del Movimento dal '68 a oggi

L'apocalisse giovanile

«La festa perduta», ovvero la fine dell'utopia e la fuga nella regressione autodistruttiva

ROMA - E' arcinoto che il cinema italiano non si occupa dell'attualità. E' un bene o un male? Difficile dirlo, così su due piedi, visto e considerato che le rare eccezioni talvolta malauguratamente confermano la regola, svelandoci magari che il signor regista dirimpettaio ha scoperto in casa, tutt'un tratto, l'acqua calda, oppure crede di abitare a Timbuktu o a Katmandu. Allora, diciamo pure che il cinema italiano difetta, più generalmente, di vitalità. Ciò non implica che sia d'obbligo, quindi, fare oggi pomeriggio un film sui fatti della mattinata. Anzi, dati i tempi, a voler fare i massimi per azzannare il presente, c'è rischio di lasciarsi la dentiera.



realizzerà con la cooperativa «Filmalpa». La festa perduta. Un film sul terrorismo? «Ci dev'essere un equivoco», dice il regista «perché non sono così avventato e temerario da fare un film sul terrorismo. In realtà, il dove finisce la festa perduta, comincia il terrorismo. Io voglio semplicemente raccontare la storia di vari sradicamenti che finiscono per coincidere. La festa perduta non è che l'esplosione irridente

e immaginifica del fare politica cominciata nel 1967. Certo, non voglio ricostruire complessivamente quell'esperienza, perché sarebbe comunque riduttivo. Mi interessa indagare fra i giovani di allora, militanti e no, tutti in qualche modo travolti dagli eventi. Ecco, prendiamo il '68 come un momento di sogno, di creatività, di utopia, di festa appunto. E diamo un'occhiata a ciò che viene dopo, quando comincia la regressione

verso la morte del Movimento '77». Quindi, «La festa perduta non è un film giovane» così come s'intende per un cosiddetto nuovo cinema italiano spontaneistico a tutti gli effetti, superficialmente comportamentale, tutto sommato consolatorio? Da questa prima descrizione, «La festa perduta è una sorta di tragedia greca, sia detto senza ironia. «Se alludevi a Ecce Homo, il film di Nanni Moretti

prodotto anch'esso dalla "Filmalpa" - spiega Murgia - siamo sicuramente molto lontani. Anche se non nego che diamo Moretti deve avere del talento, il suo è un film che accenta tutti, perché ha dato, in definitiva, un'immagine dei giovani a somiglianza di ciò che il Potere crede che siano. La festa perduta, invece, vuol essere tremendamente inquietante per il semplice fatto che io sono inquieto. Non è un film a tesi, non è un film didascalico. Direi che si tratta di una ballata molto dialettica all'interno, ma forse in bilico tra il saggio e l'opera poetica, come del resto lo sono io da sempre, ogni volta che faccio qualcosa.

«In sostanza, voglio mettere in luce - prosegue il regista - la cattiva coscienza di chi sta ora introducendo nuovamente il manicheismo, ripescando valori ormai svuotati. Valori che non si possono ricreare perché lo Stato, ad esempio, secondo me, non ha più credibilità, e questo bisogna pur dirlo. Ma la risposta allo Stato di chi si contrappone nettamente è delirante, autodistruttiva al fondo. La festa perduta dovrebbe essere la rappresentazione portamentale, tutto sommato, con le parti in causa». Va bene per gli individui, ma le istituzioni come si convocano sullo schermo? «Difatti, le istituzioni non si vedono mai - risponde Murgia - e ognuno le identifica come meglio crede, come nelle realtà. Del resto, lo slogan delle Brigate Rosse che parla del "cuore dello Stato" è completamente antistorico, pazzesco. Come si fa a parlare di cuore dello Stato, se lo Stato ha mille cuori, e il suo sangue scorre in tutti i pori? La festa perduta non sarà un film strettamente realistico. Esiste un realismo degli avvenimenti che riguardano il film, ma è sempre reinventato, tenendo ovviamente presente ciò che è successo in questi ultimi dieci anni nel nostro paese. Eppure, il film non approda a momenti dichiaratamente simbolici, perché preferisce seguire da presso l'itinerario dei personaggi, dapprima intenti a creare una nuova socialità, infine paradossalmente artefatti di una forma di vita il più antisciope possibile. Dovrebbe essere proprio questo il significato ultimo del film. Se il Movimento '77 aveva una chance, era l'ironia. Ma sull'utopia infranta del '68 sono cresciute le frange più giacobine, rigoristiche in senso mistico, quasi religioso. Di qui la tragedia».

Ci viene in mente, pensando a questo accento alla componente «rigoristica», un articolo di Moravia da annoverare fra le poche cose sensate scritte all'epoca del rapimento di Moro. Le scritte pensava svariati all'improvviso, quasi religiosi dell'efferrato gesto delle BR, decise a gettare un «divino» segno di morte, un cadavere «esemplare» sull'altare della Storia. Tornando alla mancata ironia, qualcuno potrebbe eccepire sventolando l'esistenza della rivista best seller «satirica e cattiva» Il Male. Ma forse la voce piuttosto greve e roca del Male non si intona, in fondo, con l'autodistruzione? «Penso proprio di sì - aggiunge il regista - poiché ritroviamo nel Male il solito scontro fra il principio del piacere e il principio della realtà. Quindi, una ironia inattuabile. Perché a monte c'è l'incapacità di crescere, e a valle, appunto, la fuga nell'autodistruzione. Il mio primo film, Maladolescenza, pur così diverso apparentemente, era ispirato dagli stessi motivi. Purtroppo, in molti lo hanno equivocato, e si sono aggrappati allo spauracchio del torbido erotismo. Un equivoco, questo che mi ha traumatizzato. D'accordo per certe incomprensioni, di cui magari ho colpa io, però il linguaggio ciocco e perbenista, quello no. Certo, Maladolescenza forse sarebbe diverso se lo rifacessi oggi, ma resta un film assai anomalo, credo, nel panorama del cinema italiano. E almeno questo riconoscimento pensavo di essermelo guadagnato con i libri. Il romanzo, allora, perché i miei romanzi, i miei saggi abbiano accolto tanti favori».

Pier Giuseppe Murgia ha sceneggiato La festa perduta con Domenico Aleotti, un giovane che ha lavorato con Dario Fo prima e nel collettivo di Radio Città Futura poi (il film nasce proprio da un'intesa dialettica frutto dei nostri profondi contrasti), scegliendo quindi interpreti esclusivamente ragazzi del Movimento, di diversa estrazione (sottoproletari, transfughi della piccola borghesia, intellettuali smarriti del '68) pur tuttavia senza mai ricorrere a figure riconoscibili.

David Grieco

PROSA - Intervista con Piera Degli Esposti



Tante «voci» ma dentro c'è sempre un po' di me

L'attrice da stasera a Roma con «Molly cara» da Joyce

ROMA - Piera Degli Esposti è senz'altro una fra le attrici meno «catalogabili» del teatro italiano: per come ha iniziato, quasi per caso, il mestiere a Bologna con Luigi Gozzi, perché è stata respinta all'Accademia agli esami di ammissione («da chi poi ha scritto sempre bene di me»), per il repertorio. Ha recitato, infatti, in spettacoli tradizionali e d'avanguardia con il Teatro dei 101, lo Stabile dell'Aquila, Cobelli, Trionfo. Recentemente è stata Elettra nella versione di Hofmannsthal, allo Stabile di Bolzano. Ma è la prima volta che l'attrice, come succederà stasera al Teatro alla Piramide, dopo il successo riscosso al Teatro Uomo di Milano, si cimenta con il monologo. Uno spettacolo sotto il segno di Joyce che si intitola Molly, con l'attrice, come succederà stasera al Teatro alla Piramide, dopo il successo riscosso al Teatro Uomo di Milano, si cimenta con il monologo. Uno spettacolo sotto il segno di Joyce che si intitola Molly, con l'attrice, come succederà stasera al Teatro alla Piramide, dopo il successo riscosso al Teatro Uomo di Milano, si cimenta con il monologo.

sono altri: il monologo è forse il momento della massima espressione del narcisismo dell'attore, che vuole esibirsi e anch'io non può veloci delle mie parole: così sono sempre - come dire? - trafelata... ho una certa difficoltà d'associazione verbale e quindi non ho avuto nessun problema a misurarmi con l'apparente illogicità di questo testo. E poi Molly «contiene» molte donne: quelle riuscite e quelle che hanno perduto perché il quotidiano è stato più forte di loro. Ci sono in lei qualità, pensieri, difetti, nostalgia. E poi, a tutti, come a lei, è capitato di avere un brutto pomeriggio... Che tipo di interpretazione dai del personaggio? In un primo tempo fortemente soggettiva: la parola di Joyce mi procurava una grandissima disperazione: una cosa strana perché non sono certamente un'attrice che si lasci trascinare dalle emozioni. Adesso riesco a farmi meno coinvolgere dal personaggio, a imporgli la mia dimensione di interprete.

Molly Bloom è, dunque, una tappa nella tua storia d'attrice che peraltro non è stata fra le più tradizionali neppure agli inizi... E' vero. Non ho fatto nessuna scuola, anche quando avrei voluto. Ho iniziato a fare l'attrice da piccola, nella mia famiglia che a me pareva molto «teatrale»: mio padre faceva il sindacalista, io sentivo preparare i discorsi; mia madre era bella e inquieta. Ho abbandonato presto la scuola perché avevo paura. Ce la facevo, ma la paura era molto forte. Stando a casa avevo molto tempo libero: allora recitavo poesie, per me sola, mi mettevo davanti a un armadio con un'ampia apertura sulla spalla, per controllare il respiro, l'emissione della voce. Nessuno me lo aveva insegnato, lo facevo per istinto, ma avevo capito che bisognava usare bene le forze. La mia vita è stata un po' così, strana, fin dall'inizio: potevo aver letto Dostoevskij, ma non sapevo che treno prendere per andare a Firenze. Poi, un giorno, in un circolo della FGCI, ho incontrato Gozzi: lui ha intuito che io potevo recitare; ho iniziato con Les dames di Genet.

Come attrice che cosa ti interessa di più nel tuo lavoro? La compagnia dei personaggi, anche se il mio rapporto con loro è quello del bozzur. La cosa che mi ha commosso di più, ai miei inizi, è stata una frase di mio padre: «Senti la Piera che fa un'altra voce». Ecco, io sono un'attrice che «fa» tante «voci»: ma dentro c'è sempre un po' di me.

Maria G. Gregori

Seminario sulle scuole di cinema e di teatro

ROMA - Le due malandate scuole di cinema e teatro italiane, il Centro Sperimentale di Cinematografia e l'Accademia d'Arte Drammatica, incontrano per la prima volta nella storia di queste istituzioni. Esperienze, metodologie, formazione professionale saranno, infatti, al centro di un seminario che inizierà lunedì prossimo, 12 febbraio, e terminerà giovedì presso i locali del Centro Sperimentale. Ad avere la parola sarà un discorso sul che fare concretamente, sono stati i ragazzi delle due scuole, Essi dicono: è tempo di confrontare le due esperienze e quelle di altre scuole pubbliche sparse nella penisola e di rilanciare su basi nuove e didattiche.

Le domande che essi pongono riguardano innanzitutto la formazione di chi si dedica alla comunicazione e allo spettacolo e se a costui debba essere richiesto un contributo specialistico o di carattere interdisciplinare. In terговити che mettono il dito proprio sulla piaga della scarsa qualificazione professionale. Altri problemi riguardano la sperimentazione e la finalizzazione dell'attività con la domanda socio-culturale che viene dall'esterno. Sono in pratica questi i temi delle quattro giornate al Piccolo Teatro di Milano e DAMS di Bologna, per citare due) e stranieri (l'Idreec di Parigi, in Scuola di Monaco), oltre a registi, interpreti universitari, personalità del mondo dello spettacolo. Durante le quattro giornate del seminario, patrocinato dal Comune di Roma, ci saranno anche delle proiezioni al Politecnico Teatro.

Un'ultima nota sulla faccenda della nuova sede dell'Accademia: dopo le proteste degli allievi per l'insufficienza dei locali, proteste che portarono anche ad individuare un nuovo spazio in una scuola di via Caldoro (uno spazio abbandonato da molti mesi), la situazione non ha fatto passi avanti. I sessanta allievi sono divisi ora in tre posti presi in affitto con denaro pubblico ma assolutamente inadeguati. Valga un solo esempio: al Teatro del Satiri, essi possono disporre del foyer e di un piccolo sgabuzzino: del palcoscenico, neanche a parlarne.

g. cer.

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12.30 ARGOMENTI - Chi c'è fuori della Terra? (C)
13.30 FILO DIRETTO (C) - Dalla parte del cittadino
13.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (C)
17.15 IL TRENINGO Favole, fiabesche e giochi (C)
17.25 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO (C)
17.30 RAGAZZI SUGLI SCI - Telefilm (C) - «Minaccia sepolta»
18.00 ARGOMENTI - Eredità dell'uomo (C)
18.30 HERTZ - Spettacolo musicale - Condotto da Gianni Morandi
19.20 TO 1 CRONACHE (C)
19.20 HAPPY DAYS - Telefilm (C) - «Appuntamento a sorpresa»
20.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (C)
20.45 TELEGIORNALE
20.45 CI VEDIAMO STASERA - Spettacolo musicale - Regia di Romolo Siena
21.40 TRIBUNA POLITICA (C) - Conferenza stampa del PLI
22.30 RIBALTA INTERNAZIONALE (C) - Chic e Kate Bush
23 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (C)

- Rete 2
12.30 TEATROMUSICA (C) - Settimanale di notizie dello spettacolo
13 TG 2 ORE TREDICI
13.30 TREBEI - Cent'anni ma come? (C)
17 TV 2 RAGAZZI - Un libro, un personaggio, un film - «Il vecchio e il mare» - Seconda parte (C)
18 GLI ITALIANI E GLI ALTRI (C)
18.30 DAL PARLAMENTO - Oggi al Parlamento (C)
18.30 L'UNIVERSITÀ - LUCIANO SALCE (C) - Con il telefilm «La ragazza della California»
19.45 TG 2 STUDIO APERTO
20.40 NOVE CASI PER L'ISPETTORE DERRICK (C) - Telefilm - «Madera» - Con Horst Tappert, Fritz Wepper
21.45 PRIMO PIANO - Cinquant'anni di concordato tra Chiesa e Stato»
22.40 E 36 (C) - Quindicinale di cinema
TG 2 STANOTTE
23.30 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso

- TV Svizzera
ORE 17.50: Telegiornale; 17.55: Il cerchio di fuoco e la tigre volante; 18: Occhi aperti; 18.25: L'oro di Hunter; 18.50: Telegiornale; 18.55: La fuga di un vecchio corridore; 19.35: L'universo un cataclisma ininterrotto; 20.30: Telegiornale; 20.45: «4 tocchi di campana», film, con Kirk Douglas, Johnny Cash, Jane Alexander, Karen Black; Regia di Lamont Johnson; 22.10: Inchiesta di attualità; 22.15: Telegiornale.
TV Capodistria
ORE 19: Sci; 20: Buona sera; 20.15: Telegiornale; 20.35: «Tre notti violente», film. Regia di Nick Nostro, con Brett Halsey, Margaret Lee, Pepe Calvo; 22.05: Cinescopio; 22.35: Jazz sullo schermo.
TV Francia
ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12.45: A 2; 13.20: Pagina speciale; 13.50: Una svedese a Parigi; 15: Le strade di San Francisco; 15.55: L'invito del giovedì; 17.25: Finestra sul.../17.55: Recre «A 2»; 18.35: E' la vita; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.40: «L'anitra all'arancia», film; 22.15: Première; 22.50: Telegiornale.
TV Montecarlo
ORE 17.45: Disegni animati; 18: Pàrolamo; 19.15: Vita da strega; 19.50: Notiziario; 20: Telefilm: 21: «Atto d'accusa», film. Regia di Giacomo Gentilomo, con Kati Liedow, Doh, Lea Padovani, Andrea Checchi, Marcello Mastroianni; 22.35: Chrono; 23: Notiziario; 23.10: Montecarlo sera.



Kate Bush ospite di «Ribalta Internazionale»

OGGI VEDREMO

Ci vediamo stasera (Rete uno, ore 20,40)
Prende il via, al posto di Non stop, un nuovo varietà televisivo a cura di Romolo Siena, diviso a metà tra show tradizionale e commedia. Il cast comprende Nando Gazzolo, Lia Tanzi, Giancarlo Zanetti, Giovanna Grifo, Paolo Turco, Nadia Cassini, Ferruccio De Ceresa, Giuliana Calandra e Maria Grazia Buccella. Dopo una serie di sketch, sull'avvocato di grido, sulla giovane «oppia», sul Risorgimento, viene presentata la prima parte de La presidentessa, una celebre commedia di Henquin e Weber, adattata per la televisione, in quattro puntate, da Romolo Siena.
Nove casi per l'ispettore Derrick (Rete due, ore 20,40)
Continuano i telefilm tedeschi con Horst Tappert nei panni dell'ispettore. Questa volta la parte del protagonista è affidata al noto attore Curt Jurgens (Paul Bubbach) che convince una donna, sola, di vendere quanto possiede per trascorrere con lui una «seconda giovinezza» a Madera. La scomparsa della signora non sfugge a Derrick che con l'aiuto di una nipote orfana di Bubbach arriva troppo tardi a scoprire l'intrigo.
Primo piano (Rete due, ore 21,45)
La settima trasmissione della rubrica a cura di Stefano Munafò e Ivan Palermo dedicata a «fatti e idee dei nostri giorni» si intitola Cinquant'anni di Concordato tra Stato e Chiesa. Realizzato da Vittorio Armentano e Ruggero Orfei il programma, dopo un excursus sulla «questione romana»

dal 1870 ad oggi, prende in esame, in modo particolare, la trattativa fra giuristi italiani ed esperti vaticani in corso dal 1967. In questi anni sono stati presentati tre schemi di progetto di revisione, ma gli autori rilevano che, sebbene si è giunti ad un accordo, occorrono tre punti delicati: la situazione economica degli enti ecclesiastici, l'insegnamento religioso e il matrimonio concordatario. Nel corso della trasmissione saranno intervistati mons. Riva, F. Cardia, professore di diritto ecclesiastico e Marco Pannella.
Maria Grazia Buccella in «Ci vediamo stasera»

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
18 Il giardino delle delizie; 18.35 Spazio libero; 19.35 Kurt Weill; 20 Opera quiz; 20.35 Grafica che ti passa; 21.05 Quando c'era il salotto; 21.40 Combinazione suono; 23.15 Oggi al Parlamento; 23.18 Buonanotte da...
Radio 2
GIORNALE RADIO: 6.30, 7 e 30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 Un altro giorno; 6.40 Buon viaggio; 7.55 Un altro giorno; 8.45 Il grano in verde; 9.32 Co-

- 55, 20.45, 23.55; 6 Preludio; 7 Il concerto del mattino; 8.15 Il concerto del mattino; 9 il concerto del mattino; 10 Noi voi loro donna; 10.55 Musica operistica; 11.55 Confessione postuma; 12.10 Long playing; 13 Pomeriggio musicale; 15.15 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso musica giovani; 17 Fantascienza; 17.30 Spazio tre; 18.15 Spazio tre; 21 Il naso di Sciostakovic; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Convegno su Pasolini da oggi a Salerno

SALERNO - Si apre oggi a Salerno un convegno critico sulle maggiori opere cinematografiche di Pier Paolo Pasolini, promosso dal Collettivo Cinema Off, con il patrocinio del Comune, dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo e della Università. Incontro, seminari, mostre e proiezioni di film si terranno presso il Salone dei marmi del Palazzo di Città, il cinema Diano e la sede del Collettivo Cinema Off. Da oggi fino all'11 febbraio saranno esposti «I disegni di Pier Paolo Pasolini 1945-1975» mentre al Diano, Augusto Cinema Off saranno proiettati i seguenti film: Accatone. La ricetta. Il vangelo secondo Matteo. Uccellacci e uccellini. Edipo re. Fedra. Porcile. Dieciembre. Il decameron. Racconti di Canterbury. Il fiore delle mille e una notte. Svolgaro. L'iniziativa si svolgerà contemporaneamente una serie di seminari su diversi temi presso la sala della consultazione del Palazzo di Città. Oggi: Morfe, persecuzione e cronaca giudiziaria con la partecipazione di Gianni Borzaga e Edoardo Bruno; domani: Le parole e le immagini con Ennio Calabro, Enrico Crispolti, Nicola D'Antonio, Michele Rago e Vittorio Russo; sabato: Il cinema e il teatro con Francesco Coniglio, Achille Mango, Gianni Mariljo, Michele Schiavino; domenica: conclusione della rassegna: In letteratura, cultura e società con Edoardo Bruno, Renzo Paris e Laura Betti.

John Wayne ancora in ospedale

LOS ANGELES - John Wayne, operato il 12 gennaio scorso per un cancro allo stomaco, è tuttora ricoverato in ospedale. I medici non hanno saputo dire quanto il popolare cowboy dello schermo potrà essere dimesso. Dopo l'intervento si era pensato che l'attore avrebbe potuto far rientro a casa entro due settimane al massimo. Il decorso postoperatorio del paziente vive comunque definito «soddisfacente».

Advertisement for TV Sorrisi e Canzoni. Features large text: 2.030.000 COPIE (Due milioni e trecentamila copie), 8.500.000 LETTORI RECORD ITALIANO. Includes a small image of a TV set and a person.

Advertisement for Fiera di Lipsia. Text: Fiera di Lipsia Repubblica Democratica Tedesca 11-18.3.1979. LIPSIA FULCRO DEL COMMERCIO MONDIALE VI ATTENDE. Informazioni sui settori espositivi od altro: FIERA DI LIPSIA: - 20135 MILANO - Via C. Botta 19 - Tel. 598406 - Telex 312171